

3) Penser et prescrire en DCI : une bonne pratique professionnelle

Quatre bonnes raisons de prescrire en DCI

Rev Prescr 2000, 209 : 614-617 et Rev Prescr 2002, 22 (234 suppl): 891

<http://www.prescrire.org/aLaUne/dossierDciAvantages.php>

Pensare e prescrivere in DCI : una buona pratica professionale

Prescrivere in denominazione comune internazionale (DCI) restituisce ai medici e ai farmacisti i loro rispettivi ruoli nella scelta del trattamento e nella sua messa in opera.

Prendere in considerazione la prescrizione in DCI è l'occasione per riflettere sulla conoscenza reale che ognuno di noi possiede sui farmaci, e quindi sulla formazione iniziale e continua in farmacologia e terapia. E' anche un mezzo per migliorare le buone pratiche di prescrizione e di gestione amministrativa. Significa prendere in considerazione ancora di più le esigenze del paziente, condividere meglio con lui le conoscenze, e rispettare le sue scelte.

- Per conoscere bene i farmaci
- Per una efficace ripartizione dei compiti fra medici e farmacisti
- Per un linguaggio comune, sul territorio e in ospedale, e per la sicurezza all'estero
- Per migliorare la comunicazione fra i pazienti e il personale sanitario

Per conoscere bene i farmaci

Esistono oggi, in Francia, nel data base dell'editore del dizionario Vidal, circa 11 000 riferimenti che corrispondono ai cosiddetti codici a barre CIP; ogni codice rappresenta un nome di marca, sotto una forma farmaceutica, un dosaggio e una presentazione specifici. Il numero dei diversi nomi di marca è di circa 6500.

Censendo le denominazioni comuni internazionali, si arriva a circa 1700 DCI sul mercato francese (a cui si possono aggiungere le sostanze chimiche o naturali, o le piante, che non hanno DCI).

E' chiaro che ci sono statisticamente più possibilità di errori e di confusioni con 6500 nomi di marca che con 1700 DCI.

L'attenzione agli strumenti di formazione. In Francia, fin dall'inizio della formazione dei professionisti della sanità, l'insegnamento è fatto ancora con i nomi di marca, tramite i corsi, le fotocopie, i libri o i mezzi di comunicazione elettronici. Anche la formazione continua utilizza correntemente i nomi delle marche piuttosto che i DCI. I congressi, le conferenze, i corsi, gli opuscoli, le gazzette professionali, i siti internet, ecc, diffondono principalmente nomi commerciali.

Sono le solite conseguenze del finanziamento onnipresente delle case farmaceutiche che, come è logico, si aspettano in cambio che i nomi delle marche siano presenti sulle prescrizioni. Come risultato, non sempre i professionisti della sanità conoscono la composizione delle medicine che utilizzano.

L'uso della DCI agevola il ricorso alle fonte d'informazioni indipendenti. Ragionare in DCI induce a conoscere bene i farmaci che si prescrivono e che si distribuiscono. Si evita, per esempio, di prescrivere inconsapevolmente delle sostanze associate che non si evidenziano dietro un nome di marca. Si evitano errori quando alcune specialità cambiano composizione senza cambiare nome di marca, o al contrario, quando sotto lo stesso nome di marca si trova una gamma di specialità con composizioni differenti.

Ragionare in DCI permette inoltre di liberarsi dalle campagne promozionali delle case farmaceutiche. Rifiutando i mezzi di formazione redatti con il nome commerciale e preferendo un'informazione che permetta di confrontare bene i farmaci sulla base di un ragionamento in DCI, i medici, i farmacisti e gli altri professionisti della sanità possono acquisire una conoscenza più solida sulle strategie terapeutiche esistenti.

In tutte le fonti d'informazione scientifica attendibili, che si tratti di guide terapeutiche, raccomandazioni, prove cliniche, meta-analisi, e questo indipendentemente dal paese d'origine, le sostanze sono designate prima (e spesso soltanto) con il loro DCI. Un professionista della sanità che non conosca i farmaci con il loro DCI non potrà seriamente mantenere aggiornate le sue conoscenze.

Bisogna praticare questo utile esperanto, per aggiornarsi su dati reali e non distorti.

Per una efficace ripartizione dei compiti fra medici e farmacisti

Spetta al farmacista verificare l'adeguatezza delle prescrizioni (assenza di errori, posologia, interazioni con trattamenti concomitanti, ecc.) e spiegare o rispiegare ai pazienti le modalità di assunzione, le precauzioni d'utilizzo, al fine di aiutare ogni paziente ad inserire il trattamento nelle proprie condizioni di vita e lavorative, ecc.(articolo R.5015-48 del CSP).

E' compito del medico specificare sulla ricetta alcune informazioni necessarie:

-riguardo il paziente esaminato: il nome e il sesso (non è sempre il paziente ad andare in farmacia), l'età e il più delle volte il peso (in particolare per i bambini, per i pazienti molto magri o obesi), e in alcuni casi anche la superficie corporea.

-riguardo il farmaco scelto: la prescrizione realizzata in DCI fa comparire chiaramente e in modo semplice, per il farmacista, gli altri medici e il paziente, con quale(i) medicina(e) il trattamento avrà luogo. La prescrizione può comportare un'indicazione che spiega che il medico lascia al farmacista e al paziente la responsabilità di scegliere insieme una specialità adattata. In un paese ancora abituato alle prescrizioni in nomi di marca, questa indicazione può essere pedagogica. Se la prescrizione è compilata con un nome di marca per una ragione giustificata sul piano medico, e se la somministrazione di un'altra marca non è auspicata, il medico deve aggiungere l'indicazione "non sostituibile". Il farmacista deve allora fornire la specialità prescritta (articolo R.5143-11 del CSP), a meno che il farmacista veda nella prescrizione un errore o un'incoerenza che possa ledere "l'interesse della salute del paziente" (articolo R.5015-60 del CSP).

-riguardo la dose da somministrare e la durata del trattamento : scelta la sostanza attiva, il medico può concentrarsi sulla forma farmaceutica e sulla posologia (la dose unitaria, il numero delle assunzioni giornaliere, il momento dell'assunzione, e la durata del trattamento).

Niente di più! Non dovrebbe essere necessario per il medico disperdere le sue forze nella ricerca del numero di gocce per boccetta di tale o tale specialità, o se tale specialità esista in scatola di 28 o 30 compresse: non ne ha il tempo, né sempre i mezzi adatti per farlo. Il farmacista invece ha tutti i dati tecnici sotto mano per assicurare la somministrazione delle quantità necessarie e sufficienti.

Prescrivere in DCI porta il medico a concentrare la sua attenzione sulla (o le) sostanza(e) che vuole prescrivere, sui benefici attesi e i possibili effetti collaterali, sulle dosi somministrate e la durata del trattamento.

Il farmacista può in seguito scegliere la specialità, adattandola al trattamento considerato e alla situazione del paziente, esplicitare le modalità d'impiego, e assicurarsi della loro comprensione. In tutti i casi dove è possibile, la prescrizione in DCI permette al farmacista di limitare il numero delle specialità simili che conserva, in farmacia o in ospedale. Così può disporre di riserve sufficienti per ciascuna sostanza, ed evitare di fare aspettare o ritornare i pazienti. E' una delle ragioni pratiche che compare nella guida terapeutica britannica ("British National Formulary").

Per un linguaggio comune sul territorio e in ospedale, e per la sicurezza all'estero

Attualmente, negli ospedali francesi, molte prescrizioni si fanno sia in DCI, sia in nome di marca. Il paziente ricoverato riceve un medicinale con un nome di marca (a volte diverso da quello prescritto) o più raramente, una preparazione dell'ospedale. L'infermiere che passa in corsia per somministrare le medicine a volte le chiama ancora con altri nomi di marca (per un'abitudine remota o perché somministra un certo nome di marca in un altro luogo di lavoro).

Allo stesso paziente, ritornato a casa, è prescritto in generale lo stesso trattamento, il più delle volte sotto un nome di marca (a volte diverso da quello ricevuto in ospedale), e la medicina che riceve dal farmacista può ancora avere un altro nome di marca (a causa del diritto di sostituzione).

Un parente o un amico di questo paziente prende la stessa medicina, ma sotto un altro nome di marca, o una medicina molto diversa sotto un nome di marca che le assomiglia. Nell'armadietto della farmacia di famiglia, non è raro che più scatole contengano la stessa sostanza sotto nomi di marca differenti.

Se un solo nome, la DCI, fosse utilizzato lungo la catena delle cure per indicare quel farmaco, sarebbe favorita la comprensione e la comunicazione fra i professionisti, ma anche con i pazienti (se questa DCI è "facilmente leggibile, chiaramente comprensibile" sull'involucro delle specialità come richiesto dall'articolo R.5143 del CSP).

In caso di un viaggio all'estero (situazione sempre più frequente per i cittadini di tutti i paesi), è importante che i pazienti possano conoscere la DCI delle loro medicine (in particolare per potersene procurare, in caso di bisogno, senza difficoltà). E' uno dei motivi evidenti che hanno condotto al programma dei DCI da parte dell'OMS.

Per migliorare la comunicazione fra i pazienti e il personale sanitario

L'obiettivo del medico è di essere compreso, non soltanto dal farmacista e dagli altri che curano, ma soprattutto dal paziente. La prescrizione è il documento sul quale può fare comparire tutti i suoi consigli sulle modalità di somministrazione del trattamento, sulle misure di accompagnamento, e gli eventi da sorvegliare nel corso del trattamento, ecc...

Se fa in modo, in particolare utilizzando la DCI, di curarsi poco dei nomi delle marche o dei prezzi delle specialità, il medico potrà commentare la sua prescrizione con il paziente con più attenzione.

Documento di comunicazione, la prescrizione chiara e intelligente non è un semplice buono d'ordine conforme con il regolamento, né un banale mezzo contabile per l'assicurazione-malattia.

E' utile ricordare questi principi di base, perché focalizzarsi su un regolamento sempre più complesso, agire come un contribuente di un servizio manipolato dalle case farmaceutiche o l'assicurazioni-malattia, dedicare del tempo alla tecnica informatica, e accettare come guide terapeutiche degli slogan pubblicitari, porta a dimenticare il paziente.

La prescrizione in DCI può essere l'occasione per condividere con il paziente le motivazioni della prescrizione e le informazioni necessarie per seguire la terapia. Sommerso da una moltitudine d'informazioni di qualità variabile, il paziente vorrebbe spesso capire meglio i trattamenti che vengono prescritti e offerti, da medici e farmacisti liberi da influenze industriali.

E' facile dire a tutti i pazienti che chiedono informazioni qual'è la DCI della sostanza con la quale sono trattati. Possono così individuarla in altre specialità (di una prescrizione, consiglio o automedicazione), ed evitare assunzioni concomitanti, inutili e perfino pericolose.

I pazienti più curiosi possono interessarsi ai suffissi che permettono di riconoscere tale o tale famiglia di medicinali con il loro DCI. Non si accontentano più di un nome di marca, che trasmette solo un messaggio insufficiente.

Un'informazione chiara ai pazienti che la desiderano è anche un segno di rispetto.

© La revue Prescrire 15 août 2002

Rev Prescr 2000, 209 : 614-617 et Rev Prescr 2002, 22 (234 suppl): 891